

HENRI J.M. NOUWEN

PREGHIERE  
DAL SILENZIO

Il sentiero della speranza

*quarta edizione*

Queriniana

## *Prologo*

Dal febbraio all'agosto 1979 ho vissuto con i frati trappisti della Abbazia di Genesee, a nord di New York. Non era la prima volta che rimanevo con loro. Nel 1974 mi era stato concesso di trascorrere sette mesi nel loro monastero e di condividere la loro vita giorno e notte. Quel primo soggiorno era stata un'esperienza molto nuova per me. Non avevo mai vissuto in un monastero contemplativo e ogni giorno recava per me nuove sorprese. Dovevo abituarli ad alzarmi alle due del mattino e ad andare a letto alle sette di sera. Ho dovuto imparare a maneggiare i tegami roventi nel forno, a individuare i semini in un mastello pieno d'uva, a come il tipo giusto di pietre per la nuova chiesa. Ma, soprattutto, dovevo familiarizzarmi con le tante ore di preghiera

e di meditazione e i tanti aspetti della vita comune. Pur non avendo mai pensato di diventare un monaco trappista, questo soggiorno al monastero è stato per me come un noviziato. Grazie alla guida personale dell'abate, John Eudes Bamberger, questi sette mesi sono diventati un periodo di vera formazione spirituale. Tante cose sono accadute dentro e fuori di me che ho sentito il forte bisogno di tenere un diario per aiutarmi a sceverare le varie esperienze. Quando, dopo il ritorno all'insegnamento, ho mostrato ai miei amici gli appunti del diario, le mie esperienze si sono dimostrate molto meno uniche di quanto non avessi pensato; molti hanno potuto riconoscere nelle mie le loro lotte. Questa scoperta mi ha condotto alla decisione di pubblicare il *Diario di Genesee*.

Il mio secondo soggiorno all'abbazia è stato molto diverso. Anziché essere nuova e sorprendente, la vita monastica mi era straordinariamente familiare. Tutto quello che mi era sembrato così insolito la prima volta mi apparve come qualcosa di assolu-

tamente abituale. Nulla era cambiato. Entro poche ore ero di nuovo dietro ai tegami roventi e il venerdì mattina frate Theodore mi accoglieva presso il mastello dell'uva come se non fossi mai andato via. Non avevo bisogno di istruzioni, né di introduzioni. Mi hanno accolto gli stessi uomini, gli stessi comportamenti, e lo stesso gioioso spirito. Non vi era nulla di monotono o di noioso in questa immutabilità. Al contrario, la familiarità con la gente, i luoghi e gli eventi mi ha consentito di esonerarmi da ogni preliminare e di dirigere tutta l'attenzione sullo scopo del mio soggiorno: stare con Dio in preghiera. L'immutato carattere ritmico della vita monastica mi ha rivelato l'immutabilità di un Signore amorevole che aveva atteso che ritornassi e che trascorressi un po' di tempo con lui, e con lui soltanto. Dal momento in cui sono entrato in questo ambiente, ora così familiare, mi sono reso conto che non c'era nulla a tenermi lì per sei mesi, se non il Signore stesso. Non vi era più alcun bisogno di un diario, alcun bisogno di registrare gli

eventi quotidiani della vita monastica o gli incontri settimanali con l'abate. Non che fossero diventati poco importanti, ma erano invece diventati importanti quanto respirare e non erano più argomento di commenti quotidiani.

Rendermi conto che la preghiera era la sola ragione per cui stavo e rimanevo al monastero mi ha spinto a chiedermi se non potesse essere una buona disciplina scrivere almeno una preghiera al giorno. Sulle prime questo pensiero mi ha suscitato molte incertezze. Il mio rapporto con Dio non era forse troppo personale per essere espresso sulla carta? Lo scrivere non avrebbe reso più difficile la preghiera? Benché queste domande fossero molto reali per me, non mi hanno impedito di seguire il mio intuito: esso mi diceva che sarebbe valsa la pena sedersi alla scrivania alla fine di ogni giorno e affidare a semplici parole la preghiera che in quel momento era presente nel mio cuore. Il risultato di questa mia disciplina sono le preghiere di cui presento una selezione in questo libro. Non lo

faccio perché insegnino a qualcuno a pregare, o perché offrano un metodo di preghiera, ma perché nella loro goffa impotenza alludano alla vera e potente presenza dello Spirito divino che ci è promesso dal nostro Signore come una guida che non viene mai meno. La mia speranza, quindi, è che coloro che riconoscono in queste preghiere il grido del loro cuore riconoscano anche la silenziosa preghiera dello Spirito di Dio in mezzo alle loro incerte e balbettanti parole.

Un anno dopo che queste preghiere sono state scritte, ho aggiunto una breve introduzione per suggerire alcuni temi generali e per indicare taluni sviluppi che si sono verificati durante i miei sei mesi all'abbazia. Spero che queste introduzioni rendano queste preghiere un po' più accessibili.